

Soffiano Venti di Guerra?

Mala tempora currunt diceva Marco Tullio Cicerone. La frase può essere calata ai giorni nostri, che non sembrano per niente tranquilli. Non c'è pace. Il Medio Oriente è una polveriera e i flussi migratori, per via dei conflitti locali e delle pessime condizioni in cui si vive in Africa e nel Medio Oriente, non accennano a diminuire, creando tensioni e necessità di risorse per l'assistenza. Un problema che per l'Unione Europea non rientrerebbe tra le priorità. Nelle città metropolitane, come nei piccoli centri, esiste una aleatoria sicurezza, nonostante i tranquillizzanti dati forniti dal ministero dell'Interno. Nessun accenno alle bande che mettono a soqquadro treni, minacciano e derubano. La gente teme, giustamente, per la propria incolumità mentre gli stanziamenti messi a disposizione per la sicurezza non sono pari a quelli destinati all'accoglienza dei migranti. Vien data la caccia agli assassini, ma risulta alquanto arduo catturarli. Sono le cronache cittadine ad essere il termometro del crescente disagio, che domani ad urne aperte può far sentire il suo peso. C'è di più. Londra, Stoccolma, San Pietroburgo e di nuovo Parigi sono stati i recenti obiettivi di altrettanti attentati terroristici, che hanno provo-



cato morti e feriti. E hanno messo in luce che è oltremodo difficile prevenire. I "servizi" difficilmente sono in grado di anticipare, per quanto possano essere ben organizzati, se non hanno i giusti contatti. Per non allarmare l'opinione pubblica si attribuiscono a lupi solitari gli attentati, evitando di dire che non sono altro che terroristici. Ma guarda caso i lupi solitari, sia pure

di seconda o terza generazione, hanno le loro radici nei paesi musulmani. A parte gli attentati nei luoghi più frequentati, che costituiscono una minaccia da non sottovalutare, altri problemi sono sul tappeto e attendono di essere risolti. Si inizia con l'economia. Quella nostra aranca sotto l'1 per cento e l'Italia ...

Gino Falleri Art. a pag 2

Economia

Art. a pag 2

CONTI PUBBLICI: DISCO VERDE DEL GOVERNO

A Manovrina e Def, tagli ma meno tasse



Disco verde del governo alla "manovrina" da 3,4 miliardi di euro e al DEF, il Documento di Economia e Finanza. Scongiurato il temuto aumento dell'Iva dal 22 al 25% così come quello della benzina e delle bibite zuccherate; aumenta invece il prelievo sui giochi e sulle sigarette. In sostanza, comunque, una manovra di attesa, rinviando "quasi" tutto

a settembre alla legge di bilancio per il 2018, l'ex finanziaria. Allora si dovranno trovare tra i 30 e i 35 miliardi e i tagli alla spesa potrebbero essere veramente pesanti. Intanto, però, arriva il placet da Bruxelles. Il presidente della Commissione Europea, Jean Claude Juncker, ha infatti sostenuto che il nostro paese e...

rf

Cronaca

Art. a pag 3



Mafia Capitale, le tre maschere di Massimo Carminati

Sono convinto, per dirla con le parole di Oliver W. Holmes, che per "diritto" si debbano intendere "le previsioni di ciò che i tribunali effettivamente faranno, e nient'altro di più pretenzioso", ma non per questo mi spingerò a prevedere ciò che farà il tribunale di Roma nel processo a Mafia Capitale...

Otello Lupacchini

Giustizia

Art. a pag 5



Giustizia lenta. Italia ultima nell'UE per le soluzioni dei contenziosi

La Commissione Europea ha presentato i risultati dello "EU Justice Scoreboard" 2017, che rappresenta un quadro di valutazione annuale dei progressi conseguiti dai singoli stati membri nella gestione della giustizia. L'Italia è risultata quartultima nella classifica UE per la più lunga durata...

Carlo Felice Corsetti

Politica

Art. a pag 3

Iniziate le grandi manovre per la riforma elettorale

Il merito di avere smosso per primo la calma piatta (ma solo apparente) del mare politico in cui navigano i partiti spetta a Matteo Renzi segretario dimissionario del Pd e in corsa alle primarie per un nuovo mandato di guida del partito. Se non ci si ferma alle schermaglie polemiche pressoché quotidiane e di argomento vario (dai rifugiati alla sicurezza, alle tasse e all'economia ma anche sulla scuola, ecc.) che proprio per la loro varietà rivelano ragioni epidermiche, strumentali e propagandistiche, il vero tema di scontro politico è quello della...

Angelo Mina



Europa

Art. a pag 4

Rapporti Ue-Svizzera: sbloccati tutti i dossier



Riparte il negoziato, chiarita sulle relazioni tra l'Unione europea e la Confederazione elvetica. Incontro a Bruxelles tra Juncker e la Leuthard. Restano alcuni contrasti ma si tratta

Eurocomunicazione

Immigrazione

Art. a pag 5

Migranti, Italia sotto pressione. Aumento del 30% di arrivi nel 2017

L'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex), con centro direzionale in Polonia, ha il compito di aiutare i paesi dell'Unione Europea e i paesi associati alla zona Schengen a controllare le loro frontiere esterne. Questi paesi sono infatti responsabili esclusivi di tale controllo. L'Agenzia Frontex inoltre ha fra le sue competenze l'analisi dei rischi per la sicurezza delle frontiere UE, analizza le varie modalità dell'immigrazione clandestina e delle attività criminali collegate e condivide i dati raccolti con i paesi dell'Unione. L'Agenzia, in tale contesto, ha pubblicato recentemente il rapporto mensile sull'arrivo di migranti, da cui emerge che l'Italia nel mese di marzo è rimasta a lungo sotto pressione, a fronte...

CFC



Vaticano

Art. a pag 4



Benedetto XVI compie 90 anni

Il racconto della vita del teologo Ratzinger, con la sua visione delle domande e attese spirituali più fondamentali e urgenti dell'umanità e della Chiesa. Migliaia di lettere e telegrammi dall'Europa e dal mondo sono giunti al Papa Emerito in occasione del suo genetliaco. Joseph Ratzinger è...

Eurocomunicazione

Soffiano Venti di Guerra?

di Gino Falleri



Nella Foto, Gino Falleri Vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio

Mala tempora currunt diceva Marco Tullio Cicerone. La frase può essere calata ai giorni nostri, che non sembrano per niente tranquilli. Non c'è pace. Il Medio Oriente è una polveriera e i flussi migratori, per via dei conflitti locali e delle pessime condizioni in cui si vive in Africa e nel Medio Oriente, non accennano a diminuire, creando tensioni e necessità di risorse per l'assistenza. Un problema che per l'Unione Europea non rientrerebbe tra le priorità.

Nelle città metropolitane, come nei piccoli centri, esiste una aleatoria sicurezza, nonostante i tranquillizzanti dati forniti dal ministero dell'Interno. Nessun accenno alle bande che mettono a soqquadro treni, minacciano e derubano. La gente teme, giustamente, per la propria incolumità mentre gli stanziamenti messi a disposizione per la sicurezza non sono pari a quelli destinati all'accoglienza dei migranti. Vien data la caccia agli assassini, ma risulta alquanto arduo catturarli.

Sono le cronache cittadine ad essere il termometro del crescente disagio, che domani ad urne aperte può far sentire il suo peso. C'è di più. Londra, Stoccolma, San Pietroburgo e di nuovo Parigi sono stati i recenti obiettivi di altrettanti attentati terroristici, che hanno provocato morti e feriti. E hanno messo in luce che è oltremodo difficile prevenire. I "servizi" difficilmente sono in grado di anticipare, per quanto possano essere ben organizzati, se non hanno i giusti contatti. Per non allarmare l'opinione pubblica si attribuiscono a lupi solitari gli attentati, evitando di dire che non sono altro che terroristici. Ma guarda caso i lupi solitari, sia pure di seconda o terza generazione, hanno le loro radici nei paesi musulmani.

A parte gli attentati nei luoghi più frequentati, che costituiscono una minaccia da non sottovalutare, altri problemi sono sul tappeto e attendono di essere risolti. Si inizia con l'economia. Quella nostra arranca sotto l'1 per cento e l'Italia è stata ancora declassata, per passare alle ristrettezze imposte dal Trattato dell'Unione accettata e sottoscritta, senza alcuna obiezione, mentre i nostri giovani, buona parte laureati, vanno fuori confine per trovare lavoro che da noi non c'è.

A seguire la manovra correttiva per portare il bilancio pubblico entro i parametri, con una spesa pubblica

sempre in crescita e un debito stratosferico, fino al reddito d'inclusione. Secondo recenti rilievi quattro milioni e mezzo d'italiani non arrivano a fine mese. Il governo ha pensato nella ricerca di soldi ad un prelievo sulle vincite sopra i 500 euro. Doppio poiché già ne effettua un altro sul costo della giocata o del biglietto della lotteria. Una manovra che anticipa quella per il 2018, che sarà oltremodo pesante per il contribuente.

Il 2017 è considerato un anno difficile per l'Unione Europea - ci sono le elezioni in Francia, al primo turno per l'Eliseo è in testa il centrista Macron, ed in Germania - che finora non ha dimostrato di essere all'altezza di dare una risposta alla crisi finanziaria del 2008. Nata negli Stati Uniti per il fallimento della Lehman Brothers. Più di un cittadino si chiede cosa faccia realmente l'Europa

per la crescita ed il benessere. E' il futuro dell'Unione quello che conta, anche per l'uscita del Regno Unito, i cui effetti positivi o negativi si vedranno tra qualche anno. Tuttavia sulla Brexit c'è una novità. Il primo ministro, Theresa May, ha indetto le elezioni anticipate al fine di avere un pieno mandato per portare a termine il progetto di David Cameron.

Quali prospettive? Valery Giscard d'Estaing ha rilasciato nelle passate settimane una intervista a Federica Bianchi dell'Espresso. L'ex presidente francese ha detto che se l'Europa è nelle condizioni in cui si trova sta nel fatto che non sarebbero state imposte e realizzate le necessarie riforme al momento giusto. Era l'epoca in cui Romano Prodi era il presidente della Commissione. Prodi "ha accettato di portare avanti l'espansione euro-

pea senza alcuna riforma. E' stato un errore storico che ha gettato le radici dei guai attuali". Per dare una sterzata sarebbe opportuno ritornare a sei con l'aggiunta di Spagna, Portogallo ed Austria.

Non sono le mancate riforme ad impensierire la comunità internazionale. E' la politica di Erdogan, che ha vinto il referendum che gli attribuisce ampi poteri e il suo concetto di libertà di stampa, nonché le iniziative di Donald Trump, il presidente degli Stati Uniti. Non apprezzato da una parte degli americani, che hanno manifestato più volte contro di lui. Al suo posto, europei in testa, avrebbero voluto che alla Casa Bianca andasse la "democratica" Hillary Clinton, non immune da censure per i comportamenti tenuti. Trump per il suo modo di fare non protocollare sta creando un clima non idilliaco, tanto che non manca chi, prendendo spunto dalla serie televisiva "Venti di Guerra", interpretata da Robert Mithum, incomincia a delineare scenari per niente rosei. I motivi ci sono. Per mostrare la forza degli Stati Uniti ha lanciato in Afghanistan il Moab, una super bomba. E' intervenuto in Siria, dove i diritti umani sono una utopia, con raid a seguito del bombardamento chimico (agenti neurotossici) su Khan Sheikhoun ad opera dell'aviazione governativa. Poi ha volto la sua attenzione alla Corea del Nord affermando che non è da escludere l'opzione militare se il dittatore coreano Kim-Jong non avesse rinunciato al suo programma nucleare. La risposta: siamo pronti a cancellare dalla faccia della terra gli Stati Uniti. Le apprensioni stanno crescendo ancora di più per il braccio di ferro ingaggiato con la Corea del Nord, che nei suoi arsenali sono custoditi mille missili balistici con testata nucleare e potrebbe essere il motivo per una guerra con armi non convenzionali. Intanto Trump ha inviato la flotta nelle acque della Corea del Nord e nello stesso tempo ha chiesto alla Cina da quale parte ritiene di schierarsi. Per ora Pechino, che non ha alcun interesse a far cadere Kim-Jong-un, ha dislocato lungo il confine con la Corea del Nord 150 mila soldati. Una specie di monito. Sugli scenari che possono aprirsi a breve termine significativa è una intervista rilasciata dal generale Carlo Jean, uno dei più autorevoli esperti di politica internazionale e militare, a Pierpaolo Albricci di Italia-Oggi. Restano comunque i Venti di Guerra.

Conti pubblici: disco verde del Governo

A Manovrina e Def, tagli ma meno tasse

Disco verde del governo alla "manovrina" da 3,4 miliardi di euro e al DEF, il Documento di Economia e Finanza. Scongiurato il temuto aumento dell'Iva dal 22 al 25% così come quello della benzina e delle bibite zuccherate; aumenta invece il prelievo sui giochi e sulle sigarette. In sostanza, comunque, una manovra di attesa, rinviando "quasi" tutto a settembre alla legge di bilancio per il 2018, l'ex finanziaria. Allora si dovranno trovare tra i 30 e i 35 miliardi e i tagli alla spesa potrebbero essere veramente pesanti. Intanto, però, arriva il placet da Bruxelles. Il presidente della Commissione Europea, Jean Claude Juncker, ha infatti sostenuto che il nostro paese è "sulla via del risanamento" e che sia "impensabile" un'Italia fuori dall'euro. Positiva la progressione dell'andamento del Pil, dallo 0,1 per cento del 2014 all'1,1 previsto per quest'anno. Valore leggermente più alto di quello ipotizzato in precedenza, che si giustifica anche con la spinta data dall'esecutivo agli investimenti pubblici e privati. Proprio gli investimenti da qui al 2032 dovrebbero essere alimentati dal fondo da 47,5 miliardi appostato presso Palazzo Chigi. Il rapporto tra deficit e Pil 2018 resta fissato all'1,2 per cento che era stato a suo tempo concordato con Bruxelles. Di conseguenza il tasso di crescita per il prossimo anno e quello successivo è inchio-



dato all'1 per cento, come effetto di una politica restrittiva che - in assenza di successivi interventi legislativi che per ora sono solo annunciati - comprenderebbe anche gli aumenti dell'Iva pronti a scattare dal 2018. Di certo andranno trovati altri 2,8 miliardi per i rinnovi contrattuali pubblici: lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha ribadito questo impegno. E l'esecutivo vuole proseguire il percorso di riduzione del carico fiscale. Il governo ha poi confermato l'obiettivo di far iniziare già da quest'anno la discesa del rapporto debito/Pil (dal 132,6 al 132,5%)

anche se i proventi da privatizzazioni si riducono dallo 0,5 allo 0,3 per cento del Pil, ovvero a circa 5 miliardi. Una mano la dovrebbe dare anche la cessione di quote di società pubbliche alla Cassa Depositi e Prestiti. Insieme al Def il governo ha anche approvato la manovra correttiva da 3,4 miliardi. Ma il provvedimento è ancora tutto da scrivere. La formula utilizzata è quella "salvo intese". Anche perché il provvedimento è diventato una sorta di decretone che ha inglobato anche quelli sugli enti locali, sul terremoto e sulla crescita. Ma alcuni punti fermi ci sono. Il primo è che una

buona parte della correzione, circa 1,4 miliardi a regime, arriverà da una nuova stretta antievasiva sull'Iva attraverso il combinato disposto del rafforzamento dello split payment e di una stretta sulle compensazioni dei crediti fiscali. (la soglia per quelle senza visto scende da 15 mila a 5 mila euro). Lo split payment, meccanismo per cui lo Stato trattiene l'Iva sulle fatture che emette, sarà allargato alle società pubbliche, comprese le quotate. Sempre sul fronte fiscale risorse arriveranno da una nuova rottamazione. Questa volta la sanatoria non riguarderà le cartelle di Equitalia,

ma le liti pendenti tra contribuenti e Fisco. Una misura analoga a quella effettuata qualche anno fa, quando furono rottamate quelle fino a 20 mila euro di valore. Ora si starebbe ragionando di due possibilità: o allargare la rottamazione a quelle fino a 50 mila euro, oppure varare una misura più incisiva senza limiti di importo. La scadenza è già fissata al 30 settembre. Tutto da scrivere, invece, è il capitolo dei tagli di spesa. Una leva che il governo intende limitare per gli effetti depressivi che ha sull'andamento dell'economia. Anche se sembra difficile riuscire ancora a trovare fondi da ridurre nei bilanci dei ministeri senza incidere su capitoli sensibili. Confermato anche lo sblocco del turn over nei Comuni. Le assunzioni non saranno più limitate al 25% delle uscite dell'anno precedente, ma la soglia salirà al 75%. Insomma, arrivererci a settembre con la prospettiva di un "autunno caldo" sul fronte dei conti pubblici. Le elezioni politiche saranno sempre più vicine e molte misure saranno inevitabilmente "elettorali". Per il momento Bruxelles sta apprezzando i nostri sforzi ma ha chiesto più volte di risanare la nostra finanza, ed in particolare di ridurre l'enorme debito pubblico. A fine anno "l'ardua sentenza".



Politica:

iniziate le grandi manovre per la riforma elettorale

specie in mancanza di accordi e alleanze. Il primo passo è stato fatto da Renzi intervenendo alla cosiddetta "terza camera" ovvero alla trasmissione Tv "Porta a Porta" di Bruno Vespa dove la sera di lunedì 10 aprile ha annunciato la disponibilità a cancellare la norma che prevede i capilista bloccati. A domanda di conferma di quanto annunciato ha seccamente risposto: "Sì, per quello che mi riguarda assolutamente sì". Aggiungendo poi in chiaro spirito di sfida agli avversari politici "vediamo che cosa proporranno loro e se finalmente ci spiegheranno a cosa sono favorevoli loro. Troppo facile dire solo no. Buon lavoro, li giudicheremo dai fatti, senza polemiche". La presa di posizione ha avuto subito un accoglimento positivo, quasi entusiastico, da parte di Pier Luigi Bersani che ha commentato: "Sono pronto a rinunciare a tutto il resto se cancelliamo i capilista bloccati". Gli ha fatto eco il "delfino" Speranza dicendo: "Togliarli e fare scegliere gli eletti ai cittadini è un atto di civiltà democratica". Tanto immediato entusiasmo oltre al merito della questione come conseguenza ha riproposto anche gli interrogativi sulla scissione, sulla profondità ma anche sulla verità delle ragioni affermate per giustificare l'uscita dal Pd. Ma questa è un'altra storia destinata comunque a tornare presto in scena.

Accoglienza positiva anche da parte dei grillini del M5S che con Roberto Fico annunciano disponibilità ad un confronto. "Bene: via i capilista bloccati. La nostra proposta -ha detto- c'è già, la calendarizziamo, la votiamo e andiamo ad elezioni subito". Disponibilità confermata anche dal "milordino" Di Maio che in qualità di vicepresidente

della Camera dovrebbe però sapere che la strada non è così semplice. Non esiste solo la proposta grillina: nella Commissione Affari costituzionali della Camera già ci sono una quindicina di proposte il cui numero fa presagire il classico ginepraio difficile da potare per arrivare ad un accordo largo, come una riforma elettorale richiederebbe. Forza Italia si dichiara disponibile al confronto ma nello stesso tempo pone paletti primo dei quali è il mantenimento del proporzionale. La Lega Nord mostra quasi indifferenza sul sistema elettorale purché si vada subito al voto ma pone il veto a Berlusconi di trattare con il Pd. Lo stesso prospettano Fratelli d'Italia che in più sottolineano la necessità di aprire ad un premio non solo ad una lista ma anche alle coalizioni. Obiettivo perseguito anche dai partiti minori della sinistra che comunque mantengono la loro diffidenza pregiudiziale verso Renzi e il Pd. Questo inedito bon ton non deve ingannare perché al momento di scegliere torneranno in maniera forte le divisioni e le accuse gridate. Anzitutto tra i partiti maggiori e i partiti. I primi vorrebbero eliminare "nanetti" e "cespugli" (come li chiamava il prof. Sartori) con una soglia di accesso in Parlamento alta al punto da tenerli fuori. I nanetti al contrario puntano a soglie basse e a coalizioni dove poter pesare (e ricattare) per la formazione di una maggioranza di governo. I partiti maggiori sono a loro volta divisi rispetto ad un premio di governabilità che non si sa se attribuire alla lista di maggioranza relativa o alla coalizione vincente. In questo caso si avrebbe una sorta di rovesciamento delle ragioni dei "nanetti" perché il ricatto sulla soprav-

vivenza sarebbe legato alla partecipazione alla coalizione. E' in sostanza la ratio del modello rimasto in piedi al Senato dove la barriera dell'8 per cento scende al 3 se il partito è alleato in una coalizione che deve però superare a sua volta la soglia del 20 per cento. In questo senso un indizio è venuto qualche tempo fa quando "voce dal sen fuggita" un paio di grillini dissero che un dialogo di alleanza poteva essere aperto dal M5S (supposto partito di maggioranza relativa) con la Lega e Fratelli d'Italia. Gli stessi partiti intervenuti in questi giorni nelle consuete polemiche in difesa dei vertici del M5S. Ma anche questo è un altro capitolo che dopo le primarie del Pd entrerà a sua volta in scena. Per ora c'è una parola che fa da schermo alle manovre di schieramento ed è "armonizzazione". Intendendo interventi di aggiustamento dei sistemi di voto per Camera e Senato rimasti in piedi dopo la semibocciatura dell'Italicum da parte della Consulta. Armonizzazione che si vorrebbe rapida, anche a mezzo di decreto. Su questo punto c'è molta strumentalizzazione ma anche ignoranza perché la Costituzione (art. 72) preclude la strada del decreto in tema elettorale praticabile solo per aspetti tecnici e formali previo accordo di tutti i gruppi come avvenne nel 2014 per permettere l'inserimento della preferenza unica al Senato sul modello della Camera. Ma le soglie e i premi di maggioranza o di governabilità che dir si voglia non sono aspetti tecnici e formali come non lo sono il ridisegno di circoscrizioni troppo vaste da dividere in due o tre parti. Quindi la preclusione al decreto resta e comminata dal vizio di incostituzionalità. Ar-

monizzazione, si dice, anche per evitare due maggioranze diverse che aprirebbero la strada a coalizioni coatte e in loro mancanza a nuove elezioni che non darebbero esiti diversi senza una legge elettorale che li eviti. Maggioranze diverse che non dipendono solo dagli sbarramenti e dai premi, visto che tra Camera e Senato ci sono elettorati diversi: alla Camera si vota al compimento dei 18 anni, per il Senato bisogna aspettare sette anni con il compimento dei 25 anni di età. E anche questo è un ostacolo che non può essere superato senza una modifica costituzionale. Conclusione è che nonostante i desideri una riforma elettorale non è affatto facile e che pensare ad elezioni ravvicinate è solo un'illusione. A meno di volere fare un irresponsabile e disastroso salto nel buio.

Angelo Mina

Mafia Capitale

Le tre maschere di Massimo Carminati

Sono convinto, per dirla con le parole di Oliver W. Holmes, che per "diritto" si debbano intendere "le previsioni di ciò che i tribunali effettivamente faranno, e nient'altro di più pretenzioso", ma non per questo mi spingerò a prevedere ciò che farà il tribunale di Roma nel processo a Mafia Capitale, a proposito della prospettazione accusatoria per la quale Massimo Carminati sarebbe "capo" e "organizzatore" di un'associazione di tipo mafioso "operante su Roma e nel Lazio" che "si avvale della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti di estorsione, di usura, di riciclaggio, di corruzione di pubblici ufficiali e per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione e il controllo di attività economiche, di concessioni, autorizzazioni, appalti". Per sapere se sia stata raggiunta la prova che Massimo Carminati abbia effettivamente sovrinteso e coordinato tutte le attività di quell'ipotizzata associazione, imparito direttive agli altri partecipi, fornito loro delle schede dedicate per le comunicazioni riservate, individuato e reclutato imprenditori a cui fornire protezione, mantenuto i rapporti con gli esponenti delle altre organizzazioni criminali operanti su Roma, nonché con esponenti del mondo politico, istituzionale, finanziario, con appartenenti alle forze dell'ordine e ai servizi segreti, attenderò pazientemente, così com'è doveroso, la sentenza. Non posso, tuttavia, impedirmi di riflettere sull'atteggiamento assunto dallo stesso Carminati, nel corso del suo interrogatorio, che ha impegnato giudici, difensori e accusatori per ben tre udienze, tra la fine dello scorso mese e l'inizio di questo. Ad ascoltarlo, si potrebbe dire che in-



dossi con estrema disinvoltura una maschera per ciascuno dei compiti che parrebbe essere destinato ad assolvere in quello che lui stesso ha chiamato il "Mondo di mezzo". La sua sembra la personalità di un teatrante, in grado di mostrare al pubblico volti diversi ai quali corrispondono personaggi diversi. Questa sua teatralità si concilia perfettamente con la natura carismatica della sua leadership. **La prima** di queste maschere è quella che raffigura il gestore di potere locale: è in tale veste che si rappresenta come membro di un'aristocrazia che riproduce all'infinito il meccanismo delle enclosures, pronto a gestire, se necessario anche militarmente, i quartieri che delimitano il suo potere totalitario. **La seconda** maschera è quella che indossa per rivendicare il ruolo di membro scelto del suo potentato locale: allora si rappresenta come grande o piccolo faccen-

diere, sorta d'imprenditore politico pronto ad alternare l'uso delle armi seduttive del paternalismo e della benevolenza a quello della minaccia, raramente esplicita, più spesso larvata e trasversale. Del resto, tradisce metodi perfettamente conformi al suo spirito: rifugge le discussioni che non ama. Il suo elemento è l'intrigo e, da artista, se ne compiace. Certo, lavora nell'ombra, ma non si nasconde, dando piuttosto mostra di esercitare il suo potere pubblicamente: i suoi atti e le imprese, i suoi progetti presunti sono l'oggetto di commenti continui. Questa pubblicità, in fondo, non gli è per niente sgradita: fa salire le sue quotazioni sul mercato della fama e del rispetto. **La terza** fra le maschere che indossa è, finalmente, quella di chi sente di assolvere a un ruolo di mediazione: di chi ritiene di avere, almeno nel dominio di sua competenza, il monopolio

di attività essenziali, proprio grazie al fatto che la sua risorsa fondamentale è la rete dei suoi contatti. Werner Sombart, economista e sociologo, capocorrente della nuova scuola storica tedesca e uno dei maggiori autori europei del primo quarto del 20° secolo nel campo delle scienze sociali, a proposito dei "magnati dei grandi trust americani" diceva: "Sono filibustieri e calcolatori furbissimi, signorotti feudali e speculatori insieme". Questa definizione può valere, mutatis mutandis, anche per Massimo Carminati che con i super imprenditori capitalisti sembra condividere l'abito mentale fondato su uno strano spostamento di posizione dell'uomo. Infatti, l'uomo vivo, col suo bene e col suo male, con le sue esigenze e con i suoi bisogni, è stato respinto dal centro dell'interesse e il suo posto è stato preso da un paio di astrazioni: il guadagno e l'affare. Per Massimo Carminati, comunque, l'idea dominante non pare sia l'ingrandimento dell'azienda: per lui sembra invece che capitale si unisca a capitale, non tanto perché l'azienda cresca, ma perché lo stesso capitale aumenti; come se le astrazioni "guadagno" e "affare" non dovessero generare che altre astrazioni "guadagno" e "affare". La priorità che Massimo Carminati assegna all'aspetto speculativo del proprio lavoro, peraltro, fa passare in secondo piano, oltre all'uomo, anche l'industria: ogni attività, anche imprenditoriale in senso stretto, viene ridotta a pura e semplice agenzia di servizi, finalizzata a implementare le reti clientelari che sono la vera fonte dell'arricchimento speculativo.

Otello Lupacchini

Benedetto XVI compie 90 anni

Il racconto della vita del teologo Ratzinger, con la sua visione delle domande e attese spirituali più fondamentali e urgenti dell'umanità e della Chiesa

Migliaia di lettere e telegrammi dall'Europa e dal mondo sono giunti al Papa Emerito in occasione del suo genetliaco. Joseph Ratzinger è considerato una delle più autorevoli figure della Chiesa. Proprio nel giorno di Pasqua, ha compiuto 90 anni. Forse non è un caso che il 16 aprile del 1927, quando venne alla luce nella piazza del mercato di Markt Am Inn nell'Alta Baviera, Germania, era un Sabato Santo. La nascita iniziò quindi nel segno del mistero pasquale. Nel febbraio del 2013 quando Papa Benedetto XVI scelse, con la rinuncia al pontificato, la condizione di monaco nella clausura del convento Mater Ecclesiae in Vaticano, chiese al successore Papa Francesco di portare a termine il suo impegno per debellare dalla Chiesa l'affarismo, il carrierismo, gli abusi di potere, la tragedia della pedofilia che tante lacrime ha fatto versare al Papa Emerito. In occasione del suo compleanno molti sono i libri pubblicati per celebrarlo, uno in particolare merita di essere citato: "Benedetto XVI - Immagini di una vita" di Maria Giuseppina Buonanno, giornalista del magazine Oggi e Luca Caruso, giornalista responsabile dell'Ufficio stampa della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger. Il volume è stato presentato presso l'Istituto Augustinianum di Roma qualche giorno fa. Dopo i saluti di Padre Giuseppe Caruso preside dell'Augustinianum e Don Giuseppe Costa direttore della LEV - Libreria Editrice Vaticana - è intervenuto Padre Federico Lombardi presi-

dente della Fondazione Ratzinger che a proposito del libro ha messo in evidenza «l'impegno di Benedetto XVI come teologo e come servitore della teologia della Chiesa. Egli compie l'unitaria missione della sua vita cercando il volto vivo di Gesù e aiutando tutti ad incontrarlo e questo è quello che continua a fare anche ora nella preghiera e nel silenzio del Convento Mater Ecclesiae». Il Cardinale Kurt Koch presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani e membro della Fondazione Ratzinger, nella sua relazione, ha evidenziato che «Papa Benedetto battezzato di Sabato Santo, sta di fronte a noi come testimone grato della fede pasquale». Il libro - edizioni San Paolo - è diviso in nove capitoli, racconta la vita del Papa Emerito dalla sua nascita ed è accompagnato da numerose foto che ripercorrono le principali tappe della sua vicenda umana. L'infanzia nella Germania degli anni Trenta, il dramma della guerra, la vocazione sacerdotale, l'elezione ad arcivescovo, poi gli anni del pontificato segnati da momenti difficili. Uno straordinario patrimonio di immagini ricordi e testimonianze di una Persona umile, un santo di sicuro che porta la Croce con dignità come il Cristo la sostenne sul Calvario.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © NBC News, CyberTeologia



Rapporti Ue-Svizzera: sbloccati tutti i dossier

Riparte il negoziato, chiarita sulle relazioni tra l'Unione europea e la Confederazione elvetica. Incontro a Bruxelles tra Juncker e la Leuthard. Restano alcuni contrasti ma si tratta

I negoziati tra Unione europea e la Svizzera, che erano stati bloccati da Bruxelles nei confronti di Berna dopo il referendum del 9 febbraio 2014 che aveva imposto quote agli ingressi dei lavoratori stranieri, sono stati sbloccati ieri dopo un incontro tra il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, e la presidente della Confederazione elvetica, Doris Leuthard. Nella giornata di oggi, tecnicamente, ciò vuol dire che riprenderanno le trattative per definire i rapporti, come ha commentato Juncker. In visita a Bruxelles, la consigliera federale Leuthard ha specificato che la nuova legge, che tiene conto del risultato del referendum e impone il principio della "preferenza per i lavoratori locali" entrerà in vigore il primo gennaio 2018. Juncker ha osservato che la formulazione rispetta il principio della libertà di circolazione e ha invitato a «non mescolare» i negoziati della Ue con la Svizzera con quelli per la Brexit, perché la Confederazione «fa parte del mercato unico» mentre il Regno Unito «punta ad un accordo di libero scambio». La Svizzera ha accettato che riparta la trattativa su quelli che ha definito «i pomi della discordia», in particolare il cosiddetto "accordo



quadro interistituzionale" che implica l'accettazione da parte della Svizzera della giurisdizione della Corte di Giustizia europea e quello sulle regole per gli aiuti di Stato. Per il momento non vi sono tuttavia progressi tangibili per quanto riguarda il dossier

elettrico: Berna e Bruxelles discutono dal 2007 in vista di un accordo bilaterale sull'elettricità, ma l'Ue è disposta a concludere le trattative se le discussioni sull'accordo quadro istituzionale avranno buon esito. Va ricordato che l'accordo quadro

deve consentire di regolare le relazioni tra la Svizzera e l'Unione europea. Mira a garantire che la legislazione elvetica corrisponda a quella dell'Ue, quando si è in presenza di un accordo bilaterale che autorizza l'accesso della Svizzera al

mercato interno europeo. È il caso, appunto, dell'accordo sull'elettricità. Nella conferenza stampa comune, dopo mesi in cui l'opinione pubblica svizzera ha accusato la Ue di non tenere in conto il "rango" della Confederazione (con Leuthard che ha

sottolineato come la Svizzera sia il terzo partner commerciale della Ue, che ne ricava un surplus di 21 miliardi di euro l'anno) Juncker ha sottolineato che «non ci sono diktat» e ha annunciato che per verificare lo sviluppo del negoziato, ci saranno due nuovi faccia a faccia in estate e in occasione di una visita in Svizzera «a fine autunno» per verificare gli sviluppi nella prospettiva di un «accordo generale su tutti i punti» da concludere «nei prossimi mesi e anni». Juncker ha anche sottolineato che l'atteggiamento della Ue è «rispettoso» della Svizzera. «Non facciamo ricatti alla Confederazione né a nessun altro» ha risposto ad una specifica domanda, mentre Leuthard da una parte ha osservato che «qualche Stato membro non riconosce l'importanza della Svizzera» ma ha assicurato che se ci saranno gli attesi progressi positivi nei negoziati «è interesse della Svizzera» sbloccare il contributo da un miliardo di euro ai fondi per la coesione europea.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © European Union



Giustizia lenta. Italia ultima nell'UE per la soluzione dei contenziosi

La Commissione Europea ha presentato i risultati dello "EU Justice Scoreboard" 2017, che rappresenta un quadro di valutazione annuale dei progressi conseguiti dai singoli stati membri nella gestione della giustizia. L'Italia è risultata quartultima nella classifica UE per la più lunga durata dei procedimenti amministrativi, commerciali e civili, con una media di 393 giorni nel 2015. Solo Cipro, Portogallo e Malta hanno registrato risultati peggiori. Il tempo necessario per le cause amministrative è salito a 1008 giorni, superato solo da Cipro. Ci vuole in media più di un anno per completare il primo grado in una causa civile, un anno e mezzo per un contenzioso e circa tre per concludere una questione amministrativa presso il TAR. I tempi della giustizia sono un vero problema per il sistema italiano. Mentre in Danimarca, ad esempio, sono sufficienti 17 giorni per chiudere il primo grado di una causa civile e in Svezia bastano 105 giorni per il tribunale amministrativo di primo grado. L'Italia è l'ultima per la durata dei contenziosi

civili con 527 giorni per la soluzione, registrando un peggioramento rispetto al 2010. I dati disponibili parlano di un paese con molti avvocati e pochi magistrati. Quintultimo in UE per il numero dei giudici (11 ogni centomila abitanti), ma secondo per il numero dei legali (391 ogni centomila abitanti), in crescita dal 2010. Però "vediamo progressi in Italia, ad esempio nell'uso dell'informatica e uno sforzo genuino per migliorare, anche se restano tante sfide" dicono fonti della CE. Ci sono dati incoraggianti. Si assiste, ad esempio, ad una diminuzione del numero di cause, dal 6,9 per 100 abitanti nel 2010 al 5,7 del 2015, che ha portato l'Italia ad occupare il quindicesimo posto su questo dato. Inoltre l'Italia, che occupa il terzo posto dopo Estonia e Portogallo per il tasso di risoluzione delle cause, ha registrato un miglioramento dal 2010. E' in diminuzione anche il numero delle cause pendenti, ma non abbastanza per consentire uno spostamento dalla quinta posizione occupata nella relativa classifica. Positiva anche l'alta pre-

senza femminile nel mondo giudiziario, con il 56% di giudici nei tribunali di prima istanza, il 51% in quelli di secondo grado, ma un modesto 28% nelle corti supreme. Incoraggiante è anche il miglioramento della percezione dell'indipendenza dei giudici, con una crescita dal 25% del 2016 al 32% del 2017 dei cittadini che la considerano 'buona o molto buona'. Analogo miglioramento si registra nella percezione dell'indipendenza dei giudici tra le società, con crescita della valutazione positiva dal 24% al 31%. La Commissaria Vera Jourova, che ha presentato i risultati dello Scoreboard sulla giustizia, ha detto che è importante "continuare gli sforzi" per accelerare i tempi della giustizia. "Ci sono tre ragioni per la lentezza delle procedure": "procedure formalistiche complicate, l'organizzazione dei tribunali" e il mancato "uso di strumenti di comunicazione moderni".

Carlo Felice Corsetti



Migranti, Italia sotto pressione. Aumento del 30% di arrivi nel 2017

L'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex), con centro direzionale in Polonia, ha il compito di aiutare i paesi dell'Unione Europea e i paesi associati alla zona Schengen a controllare le loro frontiere esterne. Questi paesi sono infatti responsabili esclusivi di tale controllo. L'Agenzia Frontex inoltre ha fra le sue competenze l'analisi dei rischi per la sicurezza delle frontiere UE, analizza le varie modalità dell'immigrazione clandestina e delle attività criminali collegate e condivide i dati raccolti con i paesi dell'Unione. L'Agenzia, in tale contesto, ha pubblicato recentemente il rapporto mensile sull'arrivo di migranti, da cui emerge che l'Italia nel mese di marzo è rimasta a lungo sotto

pressione, a fronte di un aumento di un quinto del numero di migranti arrivati sulle sue coste attraverso la rotta del Mediterraneo centrale. Dall'inizio di marzo il numero di migranti dal Corno d'Africa, che sono in particolare eritrei e somali, è cresciuto sensibilmente a causa del miglioramento delle condizioni meteorologiche sulla rotta terrestre che dai loro Paesi porta alla Libia. Il numero di arrivi in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale in marzo è stato di 10.800, sui quasi 13.000 ingressi illegali registrati da Frontex alle frontiere esterne dell'UE. A livello europeo, secondo l'Agenzia, c'è stato un aumento del 10% su base mensile, ma un calo del 70% degli ingressi illegali su base annua. Il numero

di migranti illegali arrivati in Grecia in marzo è di 1.690, pari al 6% rispetto allo stesso mese del 2016, quando l'accordo UE-Turchia è entrato in vigore rallentando i flussi nella rotta del Mediterraneo orientale. Nei Balcani occidentali in marzo sono stati registrati meno di 380 ingressi illegali. Nei primi tre mesi dell'anno 2017 i migranti arrivati in Italia sono stati 24.250, con un aumento del 30%. Le loro nazionalità prevalenti sono del Bangladesh, della Nigeria e della Guinea.

Kosovo: Kfor, conclusa esercitazione "Silver Sabre"

Dal 2013 l'Italia ha assunto il comando della missione con il Generale Giovanni Fungo, alle cui dipendenze operano 30 nazioni, la maggior parte appartenenti alla Nato

Si è conclusa in Kosovo l'esercitazione "Silver Sabre" edizione 2017-1 condotta da KFOR (Kosovo Force, forza militare internazionale guidata dalla NATO) assieme al personale della Missione EULEX dell'Unione europea (Missione dell'Ue sullo stato di diritto in Kosovo), alla Polizia del Kosovo (KP) e alle Forze di Sicurezza del Kosovo (Kosovo Security Force, KSF, ed Emergency Management Agency, EMA). Le fasi finali della "Silver Sabre" - ha reso noto Kfor in un comunicato, riportato dall'Agenzia Ansa - si sono svolte a Camp Vrelo e a Camp Pomazatin, nelle vicinanze di Pristina, alla presenza del Comandante di KFOR, Generale di Divisione Giovanni Maria Fungo, del Vicecomandante Generale di Brigata Christian Riener, direttore dell'esercitazione, di alcuni Ambasciatori, dei rappresentanti delle Organizzazioni internazionali e dei vari comandanti delle unità esercitate.

Dopo una fase iniziale dedicata all'attività di pianificazione, svolta a Camp "Film City" sede del Comando di KFOR, con l'obiettivo di testare le procedure e l'interoperabilità degli staff delle varie organizzazioni, i militari di KFOR hanno coordinato l'addestramento,



durato dal 9 al 13 aprile, basato su varie prove inerenti il controllo della folla, interventi di evacuazione in caso di disastri naturali, disinnescamento di ordigni esplosivi e

movimentazione di materiali ritenuti pericolosi per la salute.

«KFOR modifica costantemente la sua struttura per adattarla alle necessità contingenti

e garantire il massimo livello di sicurezza in Kosovo», ha dichiarato il Generale di Divisione Giovanni Fungo, Comandante della Kosovo Force, alle cui dipendenze operano

30 nazioni delle quali 22 appartenenti alla NATO più 8 partner. «Tale obiettivo è raggiungibile attraverso uno sforzo congiunto che ci vede protagonisti assieme alle organizzazioni partner».

Il compito principale della missione KFOR (Kosovo Force), forza multinazionale della NATO è quello di attuare gli accordi di pace secondo la Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ossia di garantire un ambiente sicuro e di garantire la libertà di movimento per tutti gli abitanti del Kosovo e delle organizzazioni internazionali presenti sul territorio.

KFOR conta più di 4.000 soldati di 29 Paesi. I militari italiani in Kosovo sono circa 550, appartenenti a tutte le Forze Armate, con una forte prevalenza dell'Esercito italiano. Quello del Belpaese è il secondo contingente più numeroso della missione, dopo gli Stati Uniti. Dal 6 settembre 2013 l'Italia ha la leadership della missione.

Eurocomunicazione
www.eurocomunicazione.com

Foto © Esercito italiano

Violenza sulle donne: I numeri dei soprusi fanno paura

Circa trecento segnalazioni di violenze su donne dell'età media di 39 anni, avvenute in casa e soprattutto e quasi sempre davanti a figli minorenni. Sono i primi numeri raccolti a Milano nell'ambito del progetto EVA (Esame delle violenze agite) della Polizia di Stato. Sembra poca roba, un grido di aiuto appena sussurrato se si pensa ai tanti femminicidi che insanguinano in Italia a ritmi tragicamente incredibili: 116 (c'è chi parla di 120) nel 2016, mentre sarebbero già a quota 20 in questo primo quadrimestre dell'anno in corso e ad aprile gli ultimi (tre vittime) sono accaduti nel Vicentino e in Abruzzo. È un'anagrafe del terrore. Che fare? Soprattutto un problema di formazione della persona, dicono gli psicologi. Però nel frattempo è questione di vita e di morte. Se ne è parlato nel novembre 2015 sulla rivista Poliziomoderna in occasione del 25 del mese, giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Da allora il progetto Eva ha mosso i suoi passi e l'8 marzo scorso nel capoluogo lombardo è partito il camper con personale femminile specializzato in medicina e psicologia a disposizione dei passanti ai quali viene consegnato un vademecum dal titolo "Questo non è amore".

Nei primi 45 giorni le segnalazioni sono state 279, l'aggressore è in 252 casi uomo e 27 donna. L'età media è di 39 anni e la vittima è principalmente femmina (in 239 casi). Dall'analisi dei dati emerge che l'aggressione avviene principalmente tra le mura domestiche (210 casi) e troppo spesso in presenza di minori (123 episodi). Si direbbe una goccia nel mare. Ma è un inizio. Non è facile che la donna denunci il proprio compagno violento. Secondo l'Istat, sono i partner e gli ex i principali autori della violenza

di genere: il 13,6% delle donne è stata vittima di violenze fisiche o sessuali. Di queste il 90,6% ha dovuto subire rapporti sessuali indesiderati, il 79,6% tentativi di strangolamento, soffocamento e ustione, il 77,8% schiaffi, pugni, calci e morsi. E in moltissimi casi di violenze in contesti familiari, neppure una gravidanza ferma il partner, anzi nel 7,5% dei casi l'aspettare un bambino scatena l'ira dell'uomo. "È troppo facile e superficiale dire che le donne sopportano le violenze per amore - spiegava il direttore tecnico capo psicologo dell'Ufficio sanitario provinciale della Polizia di Stato, Giorgia Minotti - La realtà è molto più complessa e dipende da una cultura sbagliata che va scardinata soprattutto parlando con la gente". Infatti, si legge nel vademecum: se lui danneggia "le tue cose, se ti ricatta, se ti, se minaccia te e i tuoi figli (...) questo non è amore". "È vero che non è possibile avere sempre e in ogni luogo personale specializzato - aggiungeva Minotti - ed è per questo che è importante formare quello che tutti i giorni viene a contatto con i cittadini come ad esempio gli agenti della volante". I numeri di questi soprusi fanno paura. Il 21% delle donne, oltre 4,5 milioni, ha dovuto subire nel corso della propria vita atti sessuali degradanti e umilianti. Un milione e 157 mila nelle forme più gravi: lo stupro (653mila) e tentato stupro (746mila). E ancora: il 20,2% delle donne tra i 16 e i 70 anni, 4,3 milioni, è stata vittima di violenza fisica, minacce, schiaffi, pugni, calci. Un crescendo che in una minoranza dei casi, l'1,5%, ha portato a danni seri e permanenti, per strangolamento, ustione, soffocamento. Tra le mogli e le fidanzate vittime di violenza, il 37,6% ha riportato ferite o lesioni, il 21,8% soffre di dolori ricorrenti. Le donne de-



vono fronteggiare l'affermazione della forza fisica, ma anche subire, a vari livelli, forme di svalutazione e sottomissione e i segni rimangono sul corpo e a livello psichico: una su 4 ha difficoltà a concentrarsi e soffre di perdita di memoria. Secondo le forze dell'ordine, sono in leggero calo anche gli atti persecutori: 12.446 nel 2014, 11.758 nel 2015, 11.400 nel 2016; i maltrattamenti in famiglia: 13.261 nel 2014, 12.890 nel 2015, 12.829 nel 2016; le violenze sessuali: 4.257 nel 2014, 4.000 nel 2015, 3.759 nel 2016. Oltre

alla tutela offerta dalla legge, che va dagli strumenti dell'ammonizione al divieto di avvicinamento fino ai domiciliari e al carcere per i casi più gravi, la battaglia più importante si gioca sul campo della prevenzione in cui la Polizia di Stato è impegnata. A Torino il 6 marzo scorso il capo della Polizia, il prefetto Franco Gabrielli, ha detto che "il protocollo Eva ci consegna tre approcci significativi a mio parere: il tema dell'intelligente applicazione di una norma con lo sfruttamento della nostra banca dati che è in grado di archi-

viare diverse condotte illegali rispetto a reati a condotta plurima. Il tema culturale è la seconda questione perché nel protocollo ci sono dati utili allo studio che possono fornire elementi di conoscenza per intervenire sul substrato culturale. Il terzo approccio è quello che vede la polizia primariamente al fianco delle persone che subiscono violenze; una polizia di prossimità che esce dagli uffici e si rivolge alle vittime".

Giancarlo Cartocci

Come è cambiato il ruolo della donna

“Donne & Lavoro” di Carlo e Maurizio Riccardi

In occasione delle celebrazioni della festa dell'8 marzo, nella Casa della Memoria e della Storia di Roma è stata allestita, a cura dei giornalisti Giovanni Currado e Marino Paoloni, la mostra fotografica “Donne & Lavoro” - promossa da Roma Capitale - Assessorato alla Crescita culturale - Dipartimento Attività Culturali in collaborazione con Zètema Progetto Cultura e allestita in collaborazione con l'Istituto Quinta Dimensione di Roma e con l'Agenzia di Documentazione Fotografica AGR - con lo scopo di documentare “visivamente” l'enorme lavoro fatto dalle donne nella seconda metà del Novecento per cambiare l'Italia acquisendo la consapevolezza e la forza necessarie per soddisfare il loro desiderio di emancipazione. Le immagini in esposizione sono state tratte dal libro fotografico “Donne & Lavoro” di Carlo e Maurizio Riccardi (padre e figlio ben noti nell'ambiente internazionale dei fotoreporter), che incentra l'attenzione sulla realtà quotidiana che costringe le donne a svolgere quotidianamente le “mansioni” di moglie e madre, lavoratrice dipendente o imprenditrice, ponendo in evidenza, attraverso oltre 250 scatti fotografici datati dagli anni '40 del Novecento ad oggi, selezionati tra gli oltre cinque milioni (dei quali oltre un milione di negativi originali) conservati nell'Archivio Storico Fotografico Riccardi, come è cambiata l'Italia anche grazie ai ruoli conquistati dalle donne superando pregiudizi sociali di ogni tipo. La “donna”, nel corso del Novecento, come dimostra ampiamente il libro “Donne & Lavoro”, ha assunto, infatti, superando convenzioni e regole che ne ostacolano l'indipendenza e la consapevolezza dei diritti che intende affermare, un ruolo strategico nel progresso socio-economico di ogni Paese in quanto portatrice delle esi-



genze primarie della società. Gli scatti in bianco e nero di Carlo Riccardi scandiscono, decennio dopo decennio, le tappe del difficile percorso effettuato dalle donne per conquistare ruoli che si riteneva essere esclusivi degli uomini evidenziando i cambiamenti al “femminile” avvenuti nel nostro Paese dal secondo dopoguerra ad oggi attraverso i “ritratti” di donne anonime impegnate nei lavori agricoli, nell'industria, nella ricerca,

negli ospedali, nelle forze di polizia, nell'esercito, nella magistratura e che hanno contribuito ad imporre la nostra economia nei rapporti internazionali. Le foto di Maurizio Riccardi, realizzate in Etiopia, Burundi, Mozambico e nella Repubblica Democratica del Congo, mostrano una realtà dove la donna stenta a ricoprire un proprio ruolo nello sviluppo del proprio Paese per le difficoltà di accedere all'istruzione necessaria per una

formazione professionale. Le sue immagini raffrontano i cambiamenti al “femminile” avvenuti in Italia con l'odierna realtà africana: un ieri italiano che sembra coincidere con l'oggi di alcuni Paesi africani. “Donne & Lavoro” è un libro che fa riflettere su quanto c'è ancora da fare, sia nei Paesi industrializzati come l'Italia, dove la donna ha raggiunto anche ruoli di grande prestigio, che in quelli del cosiddetto Terzo Mondo dove alla donna

non è ancora concesso di esprimere le proprie capacità e dove, spesso, è costretta a vivere anonimamente la quotidianità del suo lavoro. E' impensabile per qualunque Paese, sembrano dire le fotografie del libro, uno sviluppo armonico della propria società senza il coinvolgimento e le pari opportunità di tutti i soggetti attivi.

Vittorio Esposito

Carlo
&
Maurizio
Riccardi

don
ne
&
lavo
ro

GUSTO ITALIANO, GUSTO DI-VINO

Il vino è territorio, parla della storia e della geografia delle nostre innumerevoli Italie. Oltrepassa i confini, favorisce il dialogo e crea connessioni, unisce popoli e culture, in quanto simbolo di ospitalità e di amicizia, connaturato con la migliore cultura mediterranea. Il vino non è una bevanda qualunque: esso ha svolto un ruolo culturale, tradizionale e, molto spesso, rituale nelle società dove era prodotto e si continua a produrre. Se c'è una cosa per cui l'Italia è famosa nel mondo è senza dubbio il vino: gli italiani sono un popolo di produttori, consumatori e veri intenditori. Questo “nettare degli dei” è diventato sempre più un simbolo dello stile di vita e del gusto italiano, arricchendo quell'idea di qualità che è legata al nostro Paese, producendo ricchezza e cultura, consentendo sinergie nei territori e nella società. Le quantità sono diminuite ma la qualità si è innalzata, in misura più che proporzionale. L'industria viti-vinicola ha numeri importanti per l'economia italiana e reca un significativo valore aggiunto alla ricchezza nazionale. Da prodotto antico il vino si è rivelato un esempio di valorizzazione di assetti esistenti e risorsa preziosa anche nelle fasi più dure della crisi che stiamo attraversando in questi anni. Il risultato è stato un successo parimenti nell'export, conferma di come il destino dell'Italia sia legato al superamento delle frontiere e non al loro ripristino, perché la domanda di Italia si fa più forte nel mondo. Per questo non abbiamo paura della competizione con nuovi produttori e con Paesi emergenti. Il “marchio Italia” riguarda tutti noi, dal piccolo al grande

centro, dal nord al sud della nostra penisola e da questo dipende molto del nostro futuro. Vinitaly, il più importante salone internazionale dedicato a vini e distillati che si svolge ogni anno a Verona, continua a tessere la sua tela a vantaggio dell'intero Paese. Arrivata alla sua 51esima edizione, quest'anno, dal 9 al 12 aprile, si è confermata un appuntamento che va oltre la manifestazione fieristica, che pure è la prima al mondo per superficie espositiva e numero di visitatori, per essere uno dei momenti in cui si discute del futuro del vino e dell'agricoltura in ottica europea di internazionalizzazione dei mercati, di innovazione e di crescita della qualità. Secondo le elaborazioni di Ismea, realizzate per Veronafiere in occasione dell'inaugurazione del Vinitaly, il Vecchio Continente giganteggia in quasi tutti i mercati del pianeta, in un contesto in cui il vino si sta affermando sempre più come bevanda globale. Complessivamente sono 166 i milioni di ettolitri di vino prodotti nell'Ue a 28, per un fatturato export di circa 20mld di euro. Due dati chiave che fanno dell'Unione Europea (solo il 3% della superficie terrestre) la vera superpotenza enologica del pianeta, con quasi 1/3 della produzione mondiale e circa il 70% della quota di mercato globale Vinitaly evento sempre più global con oltre 4.270 aziende espositrici (aumentate del 4% sul 2016, in particolare quelle estere, del 74%) ha registrato 128mila visitatori da 142 Paesi. In crescita l'internazionalità del salone, che quest'anno ha visto aumentare i top buyer stranieri accreditati che toccano quota 30.200 (+8% sul 2016), sul totale dei 48mila visitatori

esteri. «Vinitaly 2017, che abbiamo simbolicamente battezzato come edizione “50+1” – commenta il presidente di Veronafiere, Maurizio Danese –, rappresenta il primo e concreto passo del nuovo percorso di sviluppo che guarda al futuro dei prossimi 50 anni. Il mondo del vino è radicalmente cambiato in questo mezzo secolo. Sia qualitativamente ma soprattutto quantitativamente. La globalizzazione ha aperto già da anni nuovi mercati, fino a solo pochi anni fa, impensabili. Un nome su tutti, la Cina. Si è guardato infatti molto ad Oriente, considerando Vinitaly il punto di partenza di una nuova Via della seta per il vino italiano diretto in Cina che viaggia su e-commerce ed educational. 1919, il nome del gigante cinese della distribuzione online to offline di wine&spirit, ha stretto un accordo con la Vinitaly International Academy ed il fondatore Robert Yang ha promesso di aumentare entro il 2020 le vendite italiane nel Paese del dragone di oltre 2 milioni di bottiglie per almeno 68milioni di euro di fatturato. La Cina ha scelto Vinitaly come riferimento europeo per il vino, come ha ribadito l'arrivo a Verona anche degli altri colossi commerciali come Alibaba, Cofco, Winehoo e Suning. Ad integrare e ampliare l'offerta di Vinitaly, si sono svolte come ogni anno in contemporanea Sol&Agrifood, la manifestazione di Veronafiere sull'agroalimentare di qualità ed Enolitech, rassegna su accessori e tecnologie per la filiera oleicola e vitivinicola che ha tagliato il traguardo delle 20 edizioni. La conoscenza del vino va di pari passo con la conoscenza del cibo. E' decisivo sviluppare strategie di educa-

zione alimentare, spingere al consumo consapevole, spiegare la cultura vinicola del nostro Paese. Il buon vino chiama la buona alimentazione e la qualità ha a che fare con la salute. E' bene ricordare che ciò che nutre meglio l'uomo è quasi sempre ciò che rispetta maggiormente e valorizza l'ambiente. Passi avanti sono stati fatti, come dimostra la crescente attenzione popolare alla cucina e ai prodotti sani, rispettosi della natura. Lo stesso sviluppo della produzione di vini biologici e naturali è un segno positivo che arricchisce l'intero nostro sistema. Nella ricetta per un'Italia che voglia portare il proprio vino all'estero c'è anche il tema dell'innovazione tecnologica. Abbiamo una serie di tecnologie nuove basate sui principi della viticoltura di precisione, che ci consentono di studiare in dettaglio la variabilità dei nostri impianti. Per esempio siamo in grado di capire i fabbisogni d'acqua o concimazione di ogni singola pianta. Questo consente di gestire al meglio la coltivazione con un occhio attento alla sostenibilità. Inoltre, l'uso dei droni ci consente oggi di avere immagini e mappe che l'occhio umano non potrebbe percepire. Tradizione e innovazione insieme, dunque, per brindare anche in futuro all'Italia, Paese di-Vino.

Manuela Biancospino



ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
**Matrimoni
ed Eventi**

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per
**Matrimoni
ed Eventi**

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185